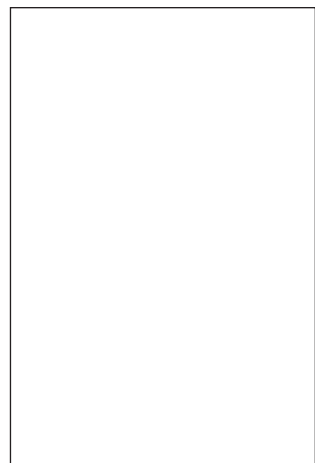


Kierkegaard ha scritto che "nessun grande inquisitore dispone di torture così terribili come l'angoscia". Essa è un male sottile che afferra la persona in ciò che ha di più prezioso: l'innocenza. Nello stato di innocenza l'uomo è in pace, senza inquietudine né lotta. La vita è sperimentata come lineare e del tutto ovvia. Anche nel libro della Genesi biblica, lo stato di innocenza viene percepito e descritto come uno stato ideale, originario, di immenso equilibrio, di profonda comunione e pace tra Dio-uomo-mondo, protagonisti della creazione. Una sorta di virgiliana età dell'oro di durata breve, per alcuni, una dolce prospettiva per altri.

L'uomo è razionale ma, anche, simbolico e sognante. E' difficile, perciò, dare un nome preciso, una individuazione, a questa "luogo" dello spirito che non è di natura psicologica, magari frutto della nostalgia di una vita non segnata dalla precarietà e dalla morte, ma che ha una sua consistenza indipendente da noi, che si im-



L'angoscia della fame, ma anche della linea. "Devo dimagrire ancora un po', sono troppo grassa". A Milano, l'ennesima ragazza di 14 anni resta uccisa dall'anoressia.

pone e si propone a noi come un orizzonte di senso e di pienezza. L'innocenza è un mito, perciò ci angoscia. Essa rappresenta una sorta di possibilità impossibile.

Per questo, rubando le parole a Kierkegaard, nei confronti della vita ognuno di noi prova una "simpatia simpatica". Nei suoi confronti proviamo attrazione e ripugnanza, voglia di viverla e rifiuto, leggerezza e peso.

Proviamo, insomma, angoscia. Anch'essa non è solo psicologica. Ha, infatti, un suo spessore arcano. E' come una potenza estranea che temiamo con sofferenza e rabbia. L'angoscia è radicata nel poter-essere, ma anche nella conoscenza dell'impotenza di fronte ai traguardi dell'essere. L'angoscia è radicata nella consapevolezza di non poter essere innocenti. Essa è rifiuto della storicità. Non accettiamo "di essere una sintesi di tempo ed eternità". Vogliamo essere senza divenire. Possedere senza conquista. Vivere senza la fatica di vivere.

Tutto questo ci angoscia e ci toglie il sorriso. Siamo angosciati per tante cose: per il futuro del Welfare State, per il crollo dei valori, per la cristianizzazione progressiva della società, per il divorzio fede-vita, per la perdita di senso, per le degenerazioni della gioventù, per la mancanza di lavoro, per la vita umana "prodotta" industrialmente, per le nuove e terribili malattie, per le guerre di sterminio, per il cam-

biamento e la transizione sociale, per la fame e per la linea. Facciamo ogni giorno l'esperienza del nulla e della morte e sogniamo di venire liberati e affrancati da questa condizione storica. Rifiutiamo la storia come un vestito troppo stretto. Sogniamo di uscirne semplicemente. Rifiutiamo la milizia e la lotta. Ridiamo e sballiamo senza sorridere, per coprire il grido dell'angoscia. Essa ci chiama alla fatica della creazione, verso l'uomo "inedito", verso un bene-essere che non sia di "solo pane".

Occorre, invece, accettare la sfida della bellezza che traspare dal costruire con le proprie mani, nella pazienza e nel rigore della disciplina dello spirito, pronti sempre a pagare il prezzo per una migliore qualità della vita. Occorre, più che sognarla e rimpiangerla, costruire l'innocenza e rivestirsi "dell'uomo nuovo" che il Cristo, svestito dell'abito delle chiese, ci ha lasciato intravedere, come progetto realisticamente possibile ed efficacemente salvifico.

Scuola di Formazione Permanente **Fare Famiglia** Anno Accademico 1997



Primo incontro
Giovedì 24 Aprile '97 ore 18,30

La vita è bella, perché?

*ne parliamo con la famiglia
Emilia e Giacinto MARRA
ed i figli Chiara, Francesco, Giovanni,
Paolo, Alfredo, Maria, Isabella, Silvia
Introduce Francesco TERRACINA
Le famiglie sono invitate a partecipare*

MAGARA HOTEL

All'interno

In bocca all'orco: Paoletto e Donatella come Hansel e Gretel

di Annunziata Pisani pag. 3

Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della fede

di Francesca Armentano pag. 6

La scuola cattolica per una cultura di "popolo"

di Nicola Criniti pag. 7

Ci sarà un futuro per la scuola?

di Pasquale Vulpone pag. 7

Una precisazione inopportuna e per giunta falsa!

Su "Buongiorno Cosenza" appare una nota stonata

Su "Buongiorno Cosenza" del 17 aprile 97 è apparsa una nota su "Solidarietà e Rinnovamento" dal titolo "Una precisazione opportuna" che, oltre ad essere inopportuna, è anche totalmente falsa. Lamentano infatti gli autori, anonimi ma facilmente individuabili, che da più parti ci si contende l'adesione del movimento e che, secondo i nostri, "Solidarietà e Rinnovamento" non ha mai aderito alla coalizione dell'Ulivo. Intanto ci sembra positiva l'attenzione ad un movimento che, per essere circoscritto ad una realtà comunale, riceve tanto interesse: ciò significa che gli esponenti più in vista del movimento hanno operato bene ed in piena coerenza. Quindi è necessario, sì, precisare che "Solidarietà e Rinnovamento" ha aderito alla coalizione dell'Ulivo ai tempi delle elezioni nazionali e che tale adesione è stata decisa in un'assemblea convocata ap-

positamente con congruo anticipo e con lettera personale indirizzata anche ai simpatizzanti; inoltre le adesioni sottoscritte e firmate individualmente sono conservate in archivio. E' ovvio, e qui cascano i nostri asini, che a tale riunione non sono state invitate persone che già avevano operato una scelta di appartenenza vuoi a Forza Italia, al CCD, al CDU, al PPI e quant'altro. Pertanto i redattori di "Buongiorno Cosenza" si premurino di indirizzare altrove le loro lezioni di democrazia e soprattutto domandino agli estensori della nota se da parte loro, quando hanno assunto impegni di appartenenza ad altre formazioni politiche, c'è stata la stessa solerzia a convocare assemblee di movimento come è stato fatto dagli attuali responsabili. E non si è trattato di impegni da poco se, ricordiamolo per chi ha memoria corta, dalle fila di "Solidarietà e Rinnovamento" so-

no venuti fuori ben due segretari cittadini del PPI ed un segretario provinciale, il quale, dopo le dimissioni, ha aderito al movimento della Pivetti e ha perfezionato in questi giorni un accordo elettorale con il CCD, il tutto ovviamente senza interpellare nessun aderente o ex aderente al movimento "Solidarietà e Rinnovamento". E qui è d'obbligo citare la correttezza dell'ing. Francesco Caré che, candidato alle elezioni provinciali nelle file del PPI, ne ha prontamente informato il movimento in una riunione ufficiale. Gli autori della nota infine diffidano chiunque ad arrogarsi la titolarità del movimento. A parte il fatto che certi paroloni implicano il ricorso alle vie legali per l'utilizzo di simboli e sigle (e quindi in quella sede chi ha più tela da tessere, tesserà), vogliamo qui solo ricordare ai nostri amici che la presenza politica è ap-

punto presenza e non si fa, grazie a Dio, solo per sigle e continui "trasa e iesci", come diciamo a Cosenza. Pertanto riteniamo la nota certamente stonata e ci sembra strano che sia stata ospitata da "Buongiorno Cosenza", che in più occasioni ha promosso il dialogo all'interno della diaspora cattolica: a meno che la nota non sia stata suggerita da "Buongiorno Comune", l'inserito a quattro facciate, a cura dell'Ufficio Stampa di Palazzo dei Bruzi, che il settimana-ospita al suo interno.

Francesco Silano
Committente responsabile
della lista
"Solidarietà e Rinnovamento"

Antonino Oliva
Consigliere comunale
eletto nella lista

Una precisazione opportuna SOLIDARIETA' E RINNOVAMENTO

Il continuo apparire di notizie che danno il movimento Solidarietà e Rinnovamento quale aderente al raggruppamento dell'Ulivo in previsione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Cosenza ci inducono ad intervenire per chiarire, nella qualità di organizzatori e presentatori della lista Solidarietà e Rinnovamento che nessuna decisione è stata mai assunta in merito dal raggruppamento. Fermo restando che i singoli così come il Consigliere Comunale eletto nelle file di Solidarietà e Rinnovamento sono ovviamente liberi di partecipare e di iscriversi a questo o a quel partito politico, o raggrup-

pamento, diffidiamo chiunque dall'arrogarsi la titolarità di un movimento nato libero per rappresentare le idealità e la voglia di partecipazione alla vita politica di cattolici democratici consentiti e non le velleità di questo o quel candidato aspirante all'incarico di Sindaco. Nessuno può oggi dire se il movimento si riproporrà alle prossime elezioni amministrative e se questo avverrà non sarà certo per volontà di singoli, ma per precisa scelta di un folto e ben individuato gruppo.

(da Buongiorno Cosenza)

Cosenza

Oriella Dorella al Teatro Rendano

di Davide Vespier

La Marchesa Von O...; coreografia Vittorio Biagi; musiche Anton Bruckner; interpreti Oriella Dorella, Marco Pierin, Compagnia Centro Studi Coreografici. Teatro A. Rendano

Il ritorno di Oriella Dorella, Lex etoile della Scala di Milano, dopo due anni di assenza dalle scene, si è avuto quest'anno con la rappresentazione di questo balletto; in due atti ispirato al celebre racconto di Heinrich von Kleist, *La marchesa von O*. Il balletto si presenta come una successione di quadri coreografici annunciati e conclusi da un rullo di tamburo. Fin qui tutto bene se non fosse che, all'interno di ogni sequenza, non si ritrova niente di quello che ci si aspettava, non dico solo una rappresentazione che rievocasse quel "giallo" sottile ed inquietante unito alla poesia di certe scene del racconto, ma almeno una vera creazione di danza.

Un vero peccato, perché il linguaggio fortemente metaforico del balletto avrebbe tratto giovamento da una trama che di per sé ha molto di tormento interiore, dramma psicologico, di quella tensione sottile che è propria di una espressione coreutica. La coreografia invece presentava quella incompletezza, quel distacco emotivo che la rendeva per niente coinvolgente, ma dava l'impressione di essere sempre inadatta, che non sapesse comunicare niente di più di quello che cercava di suggerire con un forzato, alle volte anche imbarazzante, mimo. Una coreografia non musicale, se solo avesse potuto esserlo, vista la incompiutezza della stessa partitura.

Difatti le musiche del balletto presentavano una partitura incomprensibile perché non melodica, che solo a tratti suggeriva degli sprazzi di luce compositiva. Lo spettacolo di per sé non presentava scenografia, se non qualche volta un solo particolare illuminato gioco di luci, che solo nella scena del giardino in campagna riusciva suggestivo. A questo tipo di scelte scenografiche ben si sarebbe adattato un prezioso stile minimalista degli stessi costumi, che invece, non solo stonavano col resto, per figura e colori, ma presentavano "accessori", pizzi e cuffiette, di discutibile gusto. Marco Pierin, che nel balletto ricopre il ruolo del Conte, danza in maniera inespressiva e duramente, rigido com'è nella sua tecnica poco fluida e per niente plastica. Inadatto o poco in forma in questa serata per ricoprire un ruolo così enigmatico e pieno

di fascino; come inadatto al ruolo di padre della Marchesa, è lo stesso Vittorio Biagi. Si segnalano invece i due giovani Samuel Gourfink ed Elisabetta Carnevale, rispettivamente nelle parti del fratello e della giovane figlia della Marchesa, che mostrano il palese sforzo di voler riempire di espressività il vuoto incolmabile di una coreografia che non sussiste. Infine indubbiamente rivalutato avrebbe dovuto essere lo sforzo drammatico della Dorella. Unico fulcro della serata, esile e pallida suggeriva con la sola presenza in scena quella grazia che invano si aspettava si compisse nella sua danza. Maturata forse dai due anni di assenza, bella ed ariosa sarebbe stata soprattutto in una coreografia di più ampio ed armonico respiro. Ma di sicuro l'accogliamo col dovuto "bentornata" perché ci dia molto di più di quelle qualità che ha ancora in parte nascoste.

COSTITUITO IL FORUM CITTADINO

Il 21 Aprile scorso numerose associazioni si sono riunite e hanno dato vita al Forum Cittadino. L'iniziativa si propone di valorizzare il patrimonio di risorse umane, sociali e culturali presente in città, e non ancora utilizzato, per il bene comune della città e non vuole essere un'iniziativa contro i partiti o con obiettivi di stampo elettorale.

Gran parte di queste risorse - presenti anche nei partiti - non trovano i luoghi adatti all'espressione ed al confronto. Tale situazione, la cui gravità sfugge alle stesse forze politiche, configura una mancanza di vita democratica. La preoccupazione che questa mancanza possa aggravarsi e determinare scelte vertistiche, poco trasparenti e scarsamente partecipate - in un momento come questo, decisivo per la città - ha spinto le associazioni a ritrovarsi su finalità comuni ed a dare vita al Forum con le seguenti finalità:

- * Sollecitare e promuovere il dibattito sulle questioni che riguardano la città e che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini.
- * Formulare proposte in grado di orientare le scelte politiche e i metodi che le determinano.
- * Promuovere la partecipazione dei cittadini alle questioni che li riguardano.

Il calendario dei prossimi incontri per l'elaborazione di proposte operative è il seguente:

- **Martedì 6 e 13 Maggio presso la sede del Circolo Culturale "V. Bachelet", Via G. Salvemini, 17 (angolo Piazza Loreto).**
- **Martedì 20 e 27 Maggio presso la sede "La Città Futura" Via Severini, 46 (angolo Piazza Bruzi).**

Gli incontri si terranno alle ore 18.00, tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

Chianello

LA PORCELLANA

Zupo

In bocca all'Orco: Paoletto e Donatella come Hansel e Gretel

Lo scandalo dei piccoli: uno scempio della decadenza post-moderna

di Annunziata Pisani

Donatella è bruna con riflessi ramati sui lunghi capelli. Gli occhi sono d'un verde primavera, il colore dei prati giovani con le erbe che sbucano da ogni parte. Sta salendo gradini alti, di pietra, con i tacchi che martellano. Il corpo snello sventa nel semibuio del crepuscolo, che getta ombre sulle scale grigie, lastricate. Il lanternone, che spacca in due il tetto, manda il chiarore smorto di questo finale di giornata. Donatella ha un naso breve che si ritrae agli odori che fuoriescono dagli usci delle porte sbrecciate. Sono gli odori del prima-dìcena dei poveri: i sughi quasi rancidi e i broccoli lessati. La ragazza è elegante e sembra una marziana in visita sulla TERRA, tanto è diversa e lontana. Abita a Roma da due anni. E' tornata per la nonna che ha avuto "na mossa"-come le hanno detto per telefono. Forse un ictus, forse rimarrà paralizzata. La nonna è così da sempre: sembra decrepita eppure ha soltanto settant'anni. I capelli bianchissimi sono irti come sterpi, le rughe son solchi quasi scuri. A Roma Donatella ha lasciato un appartamento quasi elegante in un quartiere dignitoso. Questo ritorno nella periferia sfatta della sua prima adolescenza, non le dà gioia, tutt'altro. Vi ha abitato fino a 16 anni. Abitato?...La cucina è un buco con un tavolaccio scuro, tagliuzzato, su cui la madre soleva poggiare un fornellone a tre fuochi di smalto, una volta bianco-latte, adesso tutto scheggiature di ruggine sporca. Quando si doveva mangiare si appoggiava a terra il fornellone per far spazio, o ci si ingollava qualche boccone in piedi. Nell'altra camera, un lettone dove dormivano in 3, i genitori e il fratello minore; una brandina per lei e un lettino addossato alla parete umida per la nonna. Il padre era stato un muratore, ma la morte lo aveva colto a quarant'anni e loro erano rimasti con la madre. Con quel suo mestiere improvvisato di sarta povera per poveri, la donna li manteneva a stento. Spesso lo stomaco vuoto, o quasi, si metteva a mugugnare come per una protesta. A 15 anni Donatella era già bellissima. Ancora una volta sembrava stonare con tutto quello squallore. Cresceva in altezza ed era sottile. Il viso rotondo tira-baci e la pelle, traslucida e liscia, splendeva nel semibuio della sera, a passeggio a Toledo, dove andava con le amiche per "Rifarsi gli occhi" - diceva, guardando le signore eleganti e i ricchi nelle macchine di lusso e le vetrine scintillanti. La ragazza aveva anche imparato a riconoscere gli sguardi spor-

chi dei guardoni. "I peggiori - diceva - erano i vecchi brutti e cattivi!"

Una volta, in un negozio, a saracinesca abbassata, dovette difendersi dall'assalto del padrone, che l'aveva presa come commessa. Riuscì a sfuggirgli, ma non poté più ritornare, così dovette dire addio al lavoro e alle quattrocentomila lire del mensile promesso! Raggiunti i 16 anni, per volontà della madre, fu promessa, ma non a un giovane sposo, piuttosto a una coppia di commercianti napoletani che avevano il negozio a Roma. Cercavano un aiuto per il banco e per la casa.

Donatella vi si trasferì e due giorni dopo: "o fattaccio"!...successe quello che non sarebbe dovuto accadere. Nel retrobottega. Si ritrovò stesa a terra. Violentata. Non era riuscita a difendersi da quell'omone selvaggio e puzzolente. Un omone violento e viscido che sembrava cosparsa d'olio rancido, tanto puzzava di sudore grasso. Sarebbe scappata via se proprio lui non l'avesse trattenuta con le promesse non prive di qualche minaccia. Se fosse rimasta le avrebbe regalato un appartamento, dove si sarebbero potuti incontrare ancora. L'avrebbe aiutata in tutto: coi soldi, ma anche come modella, conosceva della gente...Lei ci pensò su e accettò presto. Ormai era fatta. Né le sarebbe piaciuto ritornare, ricalarsi nello squallore di casa sua. Quando poi entrò nell'appartamento ben arredato le piacque, si sentì quasi sollevata. Ma poi tutto andò secondo la peggiore letteratura rosa: l'omone incominciò a introdurre in casa amici, obbligandola a intrattenersi con loro diceva: "Fa' il tuo dovere e sii carina. E' 'na persona importante. Ti può aiutare!"

Diceva e se andava, lasciandola con l'intruso. La sua vita divenne un rosario di giorni vuoti, dove il disgusto si accompagnava allo squallore del letto disfatto, la mattina dopo. Un tonfo la ridestò da quel sopore, da quel limbo di ricordi che stavano calando come nebbia sul cuore. Il tonfo proveniva da giù. Era l'anta sbattuta del vecchio portone, dove il tempo, da intagliatore, aveva inciso e messo a sbalzo sporcizia e incuria. Qualcuno era entrato. Intravide la sagoma di un bambino. Ma non lo riconobbe. Fu lui a darle il benvenuto con gioia, correndole incontro. Era il fratello, Paoletto, 12 anni fra un mese, tutto nervi e curiosità insaziabile. Si abbracciarono, ma subito, sia pure alla luce flebile dell'androne, s'accorse delle occhiaie blu scuro e dei segni, dei morsi sanguinolenti su una guancia e sulla coscia.

Lo stupro è reato contro la persona. La Camera ha approvato la Legge sulla violenza sessuale. Alle donne stuprate lo Stato assicura assistenza legale gratuita. La pena per il colpevole va da 5 a 10 anni. Se la vittima è un minore la pena sale da 6 a 14 anni. Finalmente questo delitto più che un'offesa contro la morale è un reato contro la persona.

Gli chiese: "Che hai fatto, Paolè?!...a botte?!...ch'è fatto, per l'amor di Dio! Guarda come si' cunciato. Me pari 'o Cristo 'n persona!" Paoletto non rispose. Abbassò lo sguardo, ostinato. Sembrava intento a scrutare chissà quale segno sul gradino sottostante. S'era accoccolato e sembrava uno straccio seminudo: dai calzoncini corti fuoriuscivano le gambe martoriante. Donatella capì, non si sa come, ma capì. Al volo. Le venne da piangere. Gli prese la testa fra le mani e se la portò al petto, appoggiandola sui seni d'arancia. Lacrime inumidivano i capelli scomposti del bambino. Gli chiese perché, perché l'aveva fatto; e come e dove? Paoletto forse non aspettava altro. Le disse tutto.

Vuotò quel sacco pieno di luridume. "E cassette porno-ridume. "E cassette porno-ridume. Ci hanno preso a mme e ad altri bambini per girà 'e cassette pei pedofili. Io facevo l'omme co' 'na bambina come me. Ma poi facevo la "femmina" co' 'n omme grande e guososo!...Nu schifu!...Na tortura!" - "E peché peché l'hai fatto?!...Io-ve-li-mandavo i soldi!...Non vi mancava niente. Peché?!"...Sì, mi davano 'a cinquantamila, ma non era pe' cchesto!...E' che m'hanno visto scassà 'na vetrina pe' pigliamme 'o telefonino e m'hanno minacciato di mannà - a me e Franco - ch'era co' mme - Al Filangieri"...Donatella rabbrivì: "Il

Filangieri, il riformatorio". Poi sbottò: "No, tu non ce può sta' 'cca, non ce può sta'....Te ne vieni co' mme, a Roma. Mammà e a nonna vanno all'ospizio e tu te ne vieni co' mme!"...Quasi lo stratonò per tirarselo su con sé. In cucina - la madre e la nonna s'erano assopite nel lettone - prese 'a bagnarola, con cui la mamma era solita lavarli la domenica, per fargli il bagno. Mise la pentola con l'acqua sul fuoco per riscaldarla e poi si accinse a spogliare il fratello. Un pugno secco nello stomaco e di nuovo le lacrime per le guance: il corpicino macilento era cosparsa di morsi e lividure.

"No-urlo-no...basta! Quei porci la devono pagare!...L'anna pavà quei pedofili 'e merda!... Stronzi, disgraziati, so' peggio di Luciferò...Assassini. 'Sti zoccoli e fogna anna finì 'nd'a merda, come meritano...Jamme, jamme...dai carabinieri, jamme!" - Strattonò ancora il fratello, poi, con gli occhi al cielo: "Madre, madre Maria Santissima schiacciati dammi la forza di schiacciarli come hai fatto tu col serpente!". La caserma era vicina. Pensò: "Nemmeno questo è servito a salvare mio fratello!". Entrarono. Il carabiniere era seduto dietro la scrivania, intento a leggere carte. Donatella chiese del maresciallo.

Il giovane le rispose che non c'era, ma che, volendo, avrebbe potuto parlare con lui. Il carabiniere aveva gli occhi

chiarissimi e i capelli dorati divisi nel mezzo. Un ovale morbido terminava, all'altezza del mento breve, con una fossetta dove un po' di peluria, forse di barba non rasata, gettava un'ombra chiara. L'effetto era però di estrema dolcezza, rilassante. Lei lo guardò con fiducia. Gli disse d'istinto: "Parlo volentieri con voi. Mi parete buono. Somigliate al Gesù di Zeffirelli". Lui sorrise e la invitò con un cenno a parlare.

E lei parlò. Prima di sé e della sua vita di Roma. Disse tutto e fu come riconquistare la libertà e, con la libertà, la dignità. Lui la guardava con ammirazione: "Coraggiosa, era, coraggiosa come 'na Giovanna d'Arco! "Non per il passato, ma per la forza con cui faceva quest'opera di salvezza! Le avrebbe procurato un lavoro. Era una minore, certo, ma con un aspetto formato, adulto. Avrebbe senz'altro trovato un giovane che l'avrebbe amata. E avrebbe potuto così dimenticare. Pensò che gli sarebbe piaciuto farlo, sì, proprio lui...sposarla e farle fare tanti bambini. Ma quasi ai vergognò di quel pensiero...che era d'amore ma anche di desiderio. Quando lei ebbe finito le disse: "Brava, hai fatto bene. Ti troverò in qualche modo una sistemazione, un lavoro". Fu allora che Donatella si ricordò di essere ancora povera. Tutto il benessere con cui aveva vissuto non le apparteneva: né la casa, né i mobili, né gli abiti. Aveva soltanto qualche soldo in banca.

Si sentì persa: come avrebbe fatto a tirare avanti?...Strano, aveva puntato sull'onestà e aveva perso tutto! Ma dentro si sentiva forte e libera!

Poi venne il turno di Paoletto. Il ragazzo parlò...parlò/...parlò...

Il carabiniere era sconvolto "Si agita sulla sedia come un tarantolato" - pensò lei. L'uomo sentiva la rabbia montargli dentro. L'indignazione gli stava spaccando il fegato. E il cuore. Bisognava fare qualcosa! Fermarli! "Devono fare la fine dei topi di fogna: in gattabuia coi loro comparì!...a marcire fra i rifiuti! Che fare?... la pena di morte?...Non è possibile!...perseguirli e punirli, sì!...eccome! Quelli che fanno turismo sessuale in Asia?...o in Sudamerica, in Africa?... Sbugiardarli!.. Pubblicarne i nomi a mo' di gogna! Fra il disgusto dei colleghi e il tremendo giudizio dei figli! Avrebbe parlato col parroco e, se non fosse bastato, col Vescovo!

La Chiesa, la Chiesa è tutto, in queste crociate! Scrivere...scrivere a tutte le autorità o avrebbe detto alle mamme e alle nonne del quar-

tiere: scrivere alle più alte autorità per chieder giustizia e un inasprimento delle pene!...Non bisogna mollare la pressione. La repressione! Sarebbe andato fino in fondo, anche a costo di perdere il posto! Il suo pensiero andò a quello che lui stesso, scherzando, chiamava "Il collega Lovero"...il carabiniere di "Ladro di bambinil"... e quella ragazzina dolce venduta dalla madre a un vecchio porco per la povertà estrema che le affliggeva!... Che scempio! Gli vennero i brividi. Si sentiva addosso la febbre. Andò col pensiero ai bambini del Terzo Mondo: a 10 anni (anno più, anno meno) operai schiavi in fabbrica, a lavorare più di 10 ore al giorno per pochi dollari!

Un massacro! Bisognava fare come era stato richiesto da quell'Associazione Internazionale non governativa, che voleva il boicottaggio delle merci prodotte con l'uso e l'abuso dei bambini!...Sì, non bisogna comprare quei prodotti!...Sono infami! Gli asiatici?...più che religioni, seguono filosofie, prive di codici morali...Filosofie o pedofilosofie?!...Lo aveva letto su un quotidiano in una vignetta...ma c'era poco da ridere! E che?...col sesso vogliono far veicolare l'idea che i bambini possono essere sfruttati anche sul lavoro?!... Ma siamo pazzi?! Mai, mai e poi mai, qui da noi!...Noi siamo cristiani! Gli orchi che divorano i bambini...via, all'inferno!.. Vade retro Satana!...Si dice che i pedofili siano spinti da un bisogno di potere più che da veri e propri impulsi sessuali....Potere su bambini fragili, dolci, indifesi,

una vergogna!...Questa è la strage degli innocenti!...Il giovane carabiniere si era aperto al volo, sembrava librarsi sull'indifferenza altrui per poi cadervi su, in picchiata, bucadola! Ci sarebbe riuscito? Ce l'avrebbe fatta?...Paoletto intanto aveva finito. L'uomo gli disse, sereno: "Sta' tranquillo, Paoletto...ci penso io. Tu va', va' a casa con tua sorella. Va', dormi, riposa. Ne hai bisogno"-Paoletto sentendo quella voce così rassicurante pensò con sollievo: "Somiglia a quella del Maresciallo Rocca!". Paoletto e Donatella se ne andarono. L'uomo rimase solo. Si alzò. Era alto e sottile come tutti quelli della sua generazione. Si alzò, forse, per attingere forza....perché stava per dare il via a quella sua crociata contro il Male. "Satana a noi due" esclamò.

Poi, dopo una pausa, disse a se stesso a mezza voce, nella stanza ormai vuota: "Guai a coloro che danno scandalo ai bambini. GUAI!...Parola di Gesù!"

L'angolo della poesia * * * L'angolo della poesia * * * L'angolo della poesia

Camigliatello-Cosenza

L'autostoppista americano: ti manderò un ricordo scritto, ho visto questa terra povera ... ed io sono un terrone

Ti manderò un ricordo scritto di questa mia esperienza, una volta che sarò tornato a casa". Sono state queste le ultime parole che io ed i miei ventitrè amici abbiamo ascoltato da quello strano forestiero dall'accento d'oltre oceano.

E' accaduto questo un anno fa, il lunedì di Pasqua mentre scendevo dalla Sila, in auto, per raggiungere i miei compagni in una piccola trattoria nei pressi di Tarsia.

Ero in verità un po' rattristato di dover abbandonare, in quella splendida giornata di sole, le mie montagne quando scorsi, non appena imboccata la superstrada, dopo Camigliatello, un autostoppista ai bordi della strada, con in mano un cartello con su scritto Cosenza.

Poter scambiare qualche chiacchiera avrebbe lenito forse la mia malinconia ed allora accostai e lo invitavo a salire. L'autostoppista naturalmente accettò.

Una spontanea, cordiale simpatia si stabilì subito tra noi: si scusò dicendo di non aver potuto prendere la littorina perché la corsa era stata soppressa nel periodo pasquale.

Il suo buffo aspetto mi rese più audace e gli chiesi chi fosse ed il perché del suo viaggio, mi rispose dicendo di essere americano, diplomato in discipline musicali a Los Angeles, flautista, concertista e

compositore.

Era già stato in Italia, nel Nord, aveva soggiornato particolarmente in Toscana e adesso aveva deciso di visitare il Mezzogiorno del nostro paese per ricercarvi motivi di ispirazione per la sua musica. Mi disse, con aria severa, di essere in procinto di comporre un brano sul "Cappuccino italiano"; io, sorpreso, non commentai ma tra me restai naturalmente perplesso.

Era davvero un tipo strano: il viso era racchiuso in un piccolo spazio lasciato libero dalla folta, ma corta capigliatura che si prolungava, però, in una altrettanto folta, corta ma larga barba.

I suoi profondi occhi scuri erano piccoli e resi ancora più minuti dagli occhiali, neri e rotondi, dalle spessissime lenti.

Riprendendo l'argomento del suo viaggio mi espresse la sua soddisfazione, non ostante i suoi amici toscani glielo avessero sconsigliato, con pesanti commenti sulla scortesia ed inaffidabilità dei meridionali. La curiosità di conoscerlo meglio, la spontanea simpatia che si era subito stabilita tra noi, il desiderio di partecipare ai miei amici questa mia esperienza mi indussero ad invitarlo a pranzo.

Egli accettò e ben presto arrivammo a destinazione.

Era una bellissima giornata con il sole sfavillante e caldo,

nell'aria si sentiva la festa e il profumo dei campi della primavera.

Raccontai ai miei compagni l'accaduto, presentai Phil Iseberg (così si chiama l'amico americano) che subito, com'è nostra abitudine, fu travolto da attestati di cordiale accoglienza e tempestato di domande.

La lunga tavola apparecchiata, l'abbondanza degli antipasti, le lasagne al forno, il tradizionale agnello pasquale, i saporiti contorni, il vino, gradevole e fresco, allietarono, insieme alle battute ed alle facezie la comitiva, nella quale Phil era perfettamente a suo agio.

La sua verve non accennò mai alla stanchezza, si divertiva un mondo e comunicava a tutti noi la sua cordialità.

L'allegria brigata, dopo il pranzo, ed un tentativo di ballo, al suono di una folcloristica fisarmonica, ormai sopraggiunta la sera, decise di trasferirsi a Cosenza.

Una passeggiata nel centro storico, una sosta al Renzelli, i saluti affettuosi posero termine ad una indimenticabile pasquetta.

Phil commosso ci abbracciò, tutti noi avemmo un nodo alla gola con la consapevolezza di un arrivederci "incerto".

Dopo poco tempo ricevetti la sua poesia.

*"Perché vuoi andare giù-m'hanno chiesto
Stai attento al portafoglio!
Il sud è una terra povera.*

*Ora sono tornato
E il mio passo è pesante
Zoppico lentamente, con sforzo
con spalle afflosciate.*

*Dentro il mio sacco c'è il profumo
d'una collina di rosmarino selvatico
mentre asini banchettavano
su un campo di margherite
senza macchine o quei motorini
dannati.
Distratti soltanto dal vento e dalle
onde blu.*

*Dentro c'è il gusto
di petali di rosa,
in un liquore rosato
in un bar barocco
in una città dimenticata.
Dimenticata dall'Italia,
ma non da me.*

*C'è il libro, regalato
da un anziano sconosciuto
benché lui l'abbia appena comprato
pensando che a me serva di più.*

*Ci sono tremila lire in più
perché durante la colazione
un atro m'ha detto
"Sei americano?
assaggia questo cannolo
che ho ordinato ora!
Dai, mangialo tutto!"
Mentre ancora un altro
pagava il mio cappuccino
e se ne andava furtivamente.*

*Ci sono quei baci
donati alle mie guance
dal nonno di qualcuno,
non so di chi,
perché apprezzavano
la stessa scultura.*

*C'è la poesia
che non mi lascerà mai.
L'alba della Sicilia,
i cavi di Napoli,
le nozze ad Erice.
Il flusso dei dialetti.
Non riuscivo a capire
tutte le parole,
ma il senso e la musica
rimarranno con me per sempre.*

*Ci sono ventiquattro indirizzi
di due dozzine di nuovi amici
che ho incontrato per caso
perché ho perso un treno.
La prima volta facendo autostop
l'autista che m'ha salvato
m'ha portato a pranzo
un pranzo lungo tutto il giorno
con ventitrè amici vicinissimi.
Ora miei amici vicinissimi.*

*C'è la bottiglia di vetro,
piena di un litro di sole giallissimo
sotto forma dei migliori limoni di
tutto il mondo.
Tutti lo sanno.
Grazie.*

*Il limoncello come quel paese:
dolce, forte e un po' acido.
Il regalo più leggero di tutti.
Offerto da qualcuna
a cui era piaciuta la mia poesia.
Ma non era la mia poesia,
era la loro.
La vivono ogni giorno.*

*Il mio passo è pesante
perché porto questo
saccone sulle mie spalle.
Un sacco pieno di tesori
nuovi ma antichi.
Sì, ho visto il meridione.
Ho visto questa terra povera.
Ed io sono un terrone.*

**Phillip Iseberg
Maratea 9 Aprile 1996**

Riflessioni sulla "poesia"

Non è facile spiegare i motivi e proponimenti della mia poesia a chi è al di là di me stesso.

Per chi scrive, infatti, due sono sicuramente i grandi scogli da superare. Il primo si presenta all'atto dell'ideazione e della composizione, quando si cerca di squarciare il velo di Maya che nasconde la realtà nella sua interezza, quando il proprio io è a due passi dalla coscienza, quando la sicrerità è necessario che sia disarmante e preponderante.

Il foglio è bianco ed il suo vuoto angosciante? Allora la

poesia diventa fatica perché l'intuizione, l'idea, la pulsione devono emergere da una fase di appercezione. Potrebbe essere semplice e semplicistico tracciare qualche segno confuso dalle pagine ancora candide, ma la poesia è poesia. Traslare l'immaterialità e l'istintività di alcune sensazioni in una dimensione poetica cosciente significa riempire di verità possibili e probabili miriadi di spazi vuoti.

Il secondo scoglio è la capacità di porgere ad altri il risultato di tante meditazioni, rendendo possibile una certa im-

medesimazione tra chi ascolta e gli stessi versi.

La poesia nasce da effusioni vitali provenienti dalla realtà esterna e dal mondo interiore di colui che plasma e realizza paesaggi di verità. A volte l'anima estrinseca se stessa, a volte è la materialità ad avere la meglio. La creazione è posta così nel punto di intersezione tra l'insieme poeta e l'insieme realtà. Ed è così che ideale e reale non si presentano come elementi di contrasto, bensì come aspetti complementari. Il poeta assorbe per prima cosa le perdizioni

derivanti dal suo essere nel mondo per poi rileggere la realtà attraverso gli occhi della idealità, mosso egli stesso dalla mancanza, prodotta dalle discrepanze tra il proprio essere e l'ambiente circostante. La mancanza e la privazione si travestono da motivi generatori del pensiero poetico. Spinoza negava la esistenza di un sommo bene perché raggiungerlo significava porre fine all'esistenza. Ed io non immagino e non vedo la realizzazione di un totale appagamento che porterebbe alla cessazione della vita stessa che così si tinge di attesa, una "attesa infinita/di un sogno finito". Questo è ciò che si può comprendere dalla lettura dei miei versi, che a volte possono ap-

parire bui ed oscuri, privi di luce e di speranza. Ma le mie parole più che affermazioni vogliono essere interrogativi. Dietro il materialismo "ogni cosa ha fine" si cela la volontà di uscire vittoriosi dalla lunga guerra contro il tempo, con la sicurezza che molte cose muoiono ma anche con la certezza che l'immortalità può essere ad un passo da noi. Chi crede che io descriva una realtà bruciata da un tenace inverno è in errore, poiché dipingo un paesaggio del bieco materialismo. E' la coincidenza di pensiero e materia che sprigiona l'impegnato critico. Tale non coincidenza ha portato alla scelta del titolo della raccolta, "La vanità del nulla". "L'infinita vanità del tut-

to" scriveva Leopardi. Tutto ciò che ci circonda è vano perché legato alle crudeli leggi dell'esistenza, ed è nulla perché, in quanto vano, falso ed illusorio. La verità è in noi stessi, nell'ancora con cui manteniamo saldo il nostro battello al fondale del mare, tenendo testa alle onde più alte. Oltre ai temi prima accennati, la raccolta offre ampio spazio alla "Morte", la cui ombra è sempre avvertibile durante la lettura delle liriche. La "Sìgnora" è il momento di suprema unità in cui gli opposti si avvicinano fino a coincidere, perché nella morte l'alfa si tramuta in omega e la notte si veste di alba.

Giuseppe Avolio

Risparmia e cumparisci

SCEGLI LA TUA CASA

PROMOZIONE VENDITE IMMOBILIARI

Sede Immobiliare Cosenza S.n.c.
Via Galluppi, 24 Cosenza Tel. 0984/23964

GRIMALDI

<p>COSENZA <u>Vendesi</u> in Via Caruso Appartamenti nuova Costruzione Mq. 120</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> in Via Panebianco Appartamento composto da: Ingresso, Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Mq.152</p>	<p>Su tutte le offerte "Grimaldi" <i>proponiamo</i> WOOLWICH mutui per acquisto, costruzione, ristrutturazione casa, acquisto box, sostituzione e liquidità dell'8,85%</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> C.so D'Italia Appartamento composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Ripostiglio, Soffitta, Mq. 160 c.a.</p>	<p>PIANECRATI <u>Vendesi</u> Appartamenti + Mansarde di varie tipologie, nuova costruzione</p>	
<p>MENDICINO <u>Vendesi</u> Villino Indipendente composto da: 2 Camere, Soggiorno, Angolo Cottura, Bagno, Soffitta, Giardino Mq. 600</p>	<p>MENDICINO <u>Vendesi</u> Appartamento con ingresso indipendente composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, Studiolo, Ripostiglio, Terrazzo, Giardino Mq.50</p>	<p>MENDICINO <u>Vendesi</u> Ville unifamiliari di nuova costruzione</p>	<p>COSENZA Fittasi Appartamento composto da 4 Vani, Bagno, Ripostiglio uso ufficio</p>	<p>COSENZA Fittasi Capannone di Mq. 1.100 con Ampio Parcheggio</p>	
<p>COSENZA Fittasi Magazzino di Mq. 150</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> Appartamento composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Ripostiglio, Terrazzo, Mq. 235</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> Appartamenti indipendenti di nuova costruzione</p>	<p>CASTROLIBERO Fittasi Appartamento composto da: Salone/Salotto, Cucina, 2 Bagni, 2 Camere, Ripostiglio, Risc. Aut., Posto Auto</p>	<p>RENDE Fittasi Appartamento composto da: Salone Doppio, Studio, 2 Bagni, 3 Camere</p>	<p>PIANECRATI Fittasi Appartamento composto da: Salone/Angolo Cottura, 2 Camere, Bagno</p>

Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della fede

L'essere, l'uomo, l'esistenza furono i grandi temi della filosofia di Soren Kierkegaard, il pensatore danese del secolo scorso che oppose alla visione oggettiva e razionale del mondo idealista la singolarità dell'individuo. L'alternativa della filosofia Kierkeghiana contro i dettami dell'idealismo ottocentesco rimase però inoperante fino agli inizi del secolo decimonono, quando l'esistenzialismo divenne un movimento spirituale che informò di sé tutta la cultura, reso ancora più enigmatico dall'esperienza tragica delle due guerre. Da allora l'uomo non ha smesso di essere al centro dell'universo del divenire quotidiano, dove il suo fragile io spesso soccombe schiacciato dal peso di un'esistenza difficile.

C'è chi, in questi giorni, vede al di là del mare un porto sicuro dove ancorare una speranza di salvezza. C'è chi, dalla sponda opposta, aspetta con pazienza un aiuto per la pace. Senza pensare che la logica dei rapporti internazionali non può essere fondata sulla carità

e l'amore per il prossimo, ma su di interessi sotterranei, visibilmente nascosti forse per far bella mostra di sé.

Angoscia e disperazione sono i mali del vivere contemporaneo, dell'esistenza come essere nel mondo in mezzo agli altri, dell'esistenza come essere dentro di sé.

Non esiste più stadio della vita che non sia attraversato dal dolore, dalla difficoltà dei rapporti sociali, dalla difficoltà di trovare il senso delle cose.

“Come le foglie nate nelle stagioni dei fiori, che crescono rapide sotto i raggi del sole, così simili ad esse, per breve tempo godiamo i frutti della giovinezza”.

Il frutto della giovinezza dura un attimo cantava Mimmermo, il poeta greco dell'amore, o della vecchiaia penosa. Ma la vita di oggi ci riserva spesso storie di infanzie negate, il susseguirsi di un tragico gioco di specchi, i mostri cattivi. E la giovinezza non è sempre il fertile terreno dove consumare gli anni migliori.

Nel mondo che invecchia sempre più, nell'assenza di sostanziali garanzie costitu-

zionali, l'uomo è stato abbandonato dalle istituzioni vittimate di un'economia spietata rivolta all'Europa, quando all'alba, sciame di sventurati fanno la fila di fronte ai cassonetti dei mercati generali alla ricerca del pane quotidiano.

All'alba, mentre la terra brucia sotto i piedi, qualcuno è costretto a recidere il sottile filo dell'esistenza perché divorato nel corpo e nell'anima dalla forza cieca dell'interesse oltre misura. Qualcuno è costretto a consumare la carne nelle fiamme, incapace di sostenere l'ingiustizia di uno Stato dimentico dell'uomo.

“La fede”, affermava Kierkegaard, “è l'eliminazione della disperazione, è la condizione in cui l'uomo, pur orientandosi verso se stesso e volendo essere se stesso, non si illude nella sua autosufficienza, ma riconosce la sua dipendenza in Dio”.

La fede sostituisce alla disperazione la speranza e la fiducia in Dio.

Ma nella ricerca del sostentamento materiale, che è condizione per poter vivere e quindi di credere, è alla logica della

giustizia sostanziale che dobbiamo fare appello.

Alla capacità di poter assicurare a tutti un piccolo spazio nel quale realizzarsi. Una vita semplice, a misura d'uomo.

Il pessimista potrebbe obiettare che il dolore, l'angoscia e la disperazione sono sentimenti connaturati all'essenza dell'animale politico, che non conosce il suo destino e ha paura della sua fine.

Ma nel tentativo di costruire migliori rapporti sociali e migliori garanzie di vita, e nella certezza di un mondo oltre la morte, forse risiede l'intervallo fugace, del piacere di vivere.

F. Armentano

S. Kierkegaard (1813-1855): *il modo di essere dell'esistenza umana non è la realtà o la necessità, bensì la possibilità. L'esistenza, perciò è libertà, poter-essere, possibilità come "minaccia del nulla", cioè angoscia. Essa è il sentimento del possibile, di ciò che può accadere e che può essere molto più terribile della realtà*

XI Giubileo, anno 1575 celebrato da Gregorio XIII

di Luigi Verardi

Gregorio XIII, approssimandosi l'anno giubilare, ordinò che si procurassero vitto e alloggio per i pellegrini, che le strade fossero pulite e sicure, rifece il ponte, un tempo detto senatorio e pure Palatino e poi fu chiamato di S. Maria per un'immagine nella chiesa di S. Cosma e Damiano e fu terminato proprio nell'anno del giubileo. Furono coniate pure due medaglie nelle quali appare al rovescio il ponte con sopra l'immagine della Beata Vergine e attorno la scritta RESTAURAVIT.

Rifece anche il porticato di S. Maria Maggiore.

La proclamazione del giubileo avvenne per ben due volte: nel giorno dell'Ascensione, il 20 maggio del 1574, in cui la bolla fu letta dall'alto di un pergamo a questo scopo ornato, dal maestro cerimoniere Mons. Francesco Montecante, al suono di tamburi e spari di mortaretti; e nella IV domenica di Avvento al suono di trombe e, questa volta, col fuoco dell'artiglieria, in segno di allegrezza.

“Dominus ac Redemptor noster Jesus” questa la bolla, nella quale si fissavano i modi e i termini per l'acquisto delle indulgenze plenarie, le chiese da visitare ed altre raccomandazioni ai vescovi, ai

prelati, all'imperatore dei Romani, Massimiliano, ad altri principi. All'apertura della Porta Santa, il pontefice batté per tre volte la porta, ma il martello si spezzò e questo fu interpretato come cattivo presagio, il martello fu poi dato come dono preziosissimo al principe di Baviera. La calca della folla dei fedeli che vollero passare per la suddetta porta fu tale che le guardie non ressero all'urto, molti furono schiacciati o morirono soffocati. Contemporaneamente furono aperte le porte delle altre basiliche.

I cardinali su ordine del Pontefice cavalcarono per tutto l'anno lungo l'itinerario basilicale, furono proibiti le maschere del carnevale, i Baccanali, i giuochi, i palii, ed altre feste mondane, in riguardo alla celebrazione cristiana.

Furono più volte mostrate al pubblico il Volto Santo, la lancia, le teste degli Apostoli. Il pontefice, nonostante fosse ottuagenario, percorse per alcuni giorni il santo itinerario piangendo nel salire la scala santa, con tutti i familiari e grande affluenza di popolo. Si distinsero le figure di due grandi santi: S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri che riscaldavano il sentimento religioso del popolo con calde omelie ed esempi edificanti.

Accorsero ordini religiosi in gran numero che vollero praticare penitenze asperime come la flagellazione e che provocavano negli astanti orrore e disgusto, sebbene “santi”.

L'invito ad ospitare e a curare i pellegrini fu accolto da molte nobildonne romane che servivano negli ospedali, baciando anche i loro piedi. Pellegrino illustre fu Torquato Tasso che scrive Gerusalemme Liberata, XI, 8 “*E te che sei pietra e sostegno / della maggior di Dio laudato e forte / ove la novo successore tuo degno / di gloria e di perdono apre le porte*”. Agli eccessi di zelo si aggiunsero gli eccessi delle punizioni come l'inquisizioni e i roghi per i più ostinati eretici di varie credenze, comunque, contrarie all'ortodossia cattolica.

Nella Polonia si diffuse l'eresia che negava la divinità di Gesù Cristo, come fece un greco di Costantinopoli della dinastia dei Paleologi.

Tommaso Zerola scrive infine, nel suo trattato sul giubileo che il pontefice, considerando che la vita umana si accorciava, per le pestilenze e le guerre, propose di accorciare il tempo per la celebrazione giubilare: ogni quindici anni. Ma la proposta non ebbe seguito.

La città nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

Le città nell'Antico Testamento (XIII-I sec. Cr.) erano, generalmente, poco estese e paragonabili a villaggi.

Per questo motivo per definire una città non era possibile farlo dal numero delle case che possedeva o dal numero dei suoi abitanti, ma da alcune caratteristiche, come le mura di cinta e la posizione geografica che prediligeva la cima delle colline a differenza della pianura.

Parlando della discendenza di Caino, in Gen IV, 17 è scritto: “Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio”.

Parlando di Abramo, in Gen XVIII, 26 è scritto: “Rispose il Signore: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”.

Parlando della torre di Babele, in Gen XI, 4-5 è scritto: “...Venite costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo...Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo”.

Trattando delle spie di Giosuè a Gerico, in Gs II, 5-7 è scritto: “Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete. Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori”.

Parlando del patto tra Raab e le spie, in Gs II, 15 è scritto: “Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione”.

Trattando del regno di Og, in Dt III, 4-5 è scritto: “Gli prendemmo in quel tempo tutte le sue città; non ci fu città che non prendessimo loro: sessanta città, tutta la regione di Argob, il regno di Og in Basan. Tutte queste città erano fortificate, con alte mura, porte e sbarre, senza contare le città aperte, che erano molto numerose”.

Le “città aperte” non erano altro che villaggi non fortificati, abitati da popolazioni di campagna.

Alcune città davano diritto d'asilo ed erano dette città di rifugio.

In Deuteronomio IV, 41-43 è scritto che Mosè scelse tre città di rifugio nella Transgiordania, oltre il Giordano e verso oriente: “Beser, nel deserto, sull'altipiano, per i Rubeniti; Ramot, in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan, in Basan, per i Manassiti”.

In Deuteronomio XIX, 1 ss. vi è la prescrizione del Signore di scegliere altre tre città di rifugio, dopo la conquista di Canaan.

In Giosuè XX, 1-6, il Signore, morto Mosè, parlò a Giosuè per parlare a sua volta agli Israeliti affinché stabilissero le città di rifugio.

In Giosuè XX, 7-9 si giunge alla loro istituzione; esse furono sei, tre in Transgiordania: Bezer, Ramot e Golan; e tre in Cisgiordania: Ebron, Sichem e Kades.

Nelle città di rifugio si esercitava il diritto d'asilo in favore degli omicidi involontari, senza premeditazione, mentre per l'omicida volontario, il quale aveva premeditato il delitto, il diritto d'asilo non esisteva.

La scuola cattolica per una cultura “di popolo”

di Nicola Criniti

Le tensioni che caratterizzano l'attuale passaggio epocale pensiamo possano essere risolte se, della cultura, accenneremo l'accezione antropologica e se, di conseguenza, ci accosteremo maggiormente a quanti vivono dentro la storia, dove la cultura si vive e si fa, non tanto si teorizza: i Laici e il Popolo! Ricordiamo che il Progetto culturale è un progetto di vita e non di parole. La Scuola Cattolica deve far suo ed educare a questo nuovo modo di vedere le cose.

Innanzitutto la concezione antropologica di cultura! Non si tratta di nozionismo, ma di capacità di “mediare” (da parte del singolo, gruppo, popolo) tra il proprio passato e il proprio presente. Non è qualcosa quindi, la cultura, che si eredita, ma qualcosa che va appresa continuamente, con senso di impegno e di responsabilità. E solo se si fa questo si ha autentico sviluppo. Piaget è di viva attualità.

E la scuola a questo deve mirare se vuol formare le persone e aiutare la società.

Discorso che si fa più urgente per la Scuola Cattolica, impegnata nell'Evangelizzazione. Se è vero che, nell'ottica del Convegno di Palermo e del Progetto culturale di ispirazione cristiana, ogni persona, ogni gruppo, ogni popolo, ogni ambiente culturale ha spazi e predisposizioni aperti, esplicitamente o implicitamente, al Vangelo (ed è su questi spazi che bisogna far leva perché tutto il modo di pensare, vedere e agire, sia ispirato al vangelo), ne consegue l'importanza di educare a questa capacità di mediazione. E chi, più e meglio della Scuola (Cattolica) può far questo?

Se questa concezione di cultu-

ra ci invia alla responsabilità del singolo, della famiglia, dei gruppi, dei vari soggetti dell'educazione e dell'evangelizzazione, essa ci invia alla responsabilità di un soggetto tanto importante quanto ignorato dal punto di vista metodologico: il popolo in quanto popolo (la Chiesa in quanto tale, la Diocesi in quanto tale, la Parrocchia in quanto tale, il paese in quanto paese)!

Un composito è diverso dai suoi elementi e dalla somma dei suoi elementi; ma esiste ed agisce con delle sue regole. Prendere coscienza della sua esistenza, del suo modo di agire, del modo come educarlo, del modo come far sprigionare il suo alto potenziale è molto importante.

Dal punto di vista teologico-pastorale l'attenzione al Popolo di Dio è molto accentuata dopo il Vaticano II: il CJC gli dedica tutto il libro II (cann. 204-746) e la prima parte è dedicata ai Fedeli (cann. 204-329); gli organismi di partecipazione, ad ogni livello della Chiesa, sono una realtà che si va sempre più conoscendo, amando e realizzando; ci sono strumenti per farlo crescere nella consapevolezza di essere “Comunità in comunione”.

E' a livello psico-sociale e di metodologia di approccio, nel concreto cioè, che occorre intensificare gli sforzi.

A questo livello occorre superare dei pre-concetti negativi. E' vero che nel popolo, psicologicamente preso, c'è impulsività imperiosa, mutevolezza, poca capacità di riflessione e di ragionamento; le sue idee sono “accidentali” (perché crede sotto l'impulso del momento), ma è pur vero che ci sono idee “fondamentali”, stabili, che sfidano tempo e spazio (si pensi

all'influsso dominante esercitato dalla razza!).

Da questo punto di vista si può notare subito l'importanza che ha il popolo nell'essere considerato non solo oggetto da evangelizzare ma anche e soprattutto “soggetto”, che può e deve evangelizzare e alla cui scuola tutti umilmente dobbiamo anche accedere.

Il popolo in Calabria ha una sua storia bimillenaria di fede e di amore con una grande fioritura di santità. E la stessa Religiosità popolare, con tutti i limiti che vanno riconosciuti ed eliminati, è la espressione più bella di questa fede e di questo amore.

Se tutto questo discorso è vero, occorre che si lavori molto a livello di atteggiamenti e di metodi di intervento nei confronti del nostro popolo. E la Scuola cattolica, in questo può e deve aiutare!

Mi riferisco in modo particolare alla problematica della predicazione e della catechesi (aspetto culturale!).

E' importante la catechesi! E' con essa che si alimenta la dimensione riflessa della cultura religiosa di base; con essa si pone un antidoto al male oscuro della eccessiva emotività; con essa si prepara il dialogo con la cultura laica che sopravvaluta la ragione; con essa si accentua il primato della Parola di Dio nella vita dell'uomo.

Ma ha un suo metodo! ricorso al ragionamento, all'argomentazione, all'interlocuzione; esige sussidi, piccoli gruppi! Va bene per gruppi parrocchiali, gruppi di movimenti, associazioni...Ed è una via obbligata, oggi.

Ma è uno strumento adatto anche per il popolo in quanto tale, per la massa, per la folla?

Intanto Paolo VI ci diceva che

il messaggio evangelico deve giungere “nel cuore delle masse” e non solo “a un piccolo gruppo di iniziati, di privilegiati e di élite”.

Stando a una recente ricerca della SVIMEZ, mezzo milione di italiani è analfabeta; il 40% ha abbandonato i libri alla fine della scuola dell'obbligo. Il record negativo è per il Sud (CS: 4,9%; CZ: 4,7%). Tra le Regioni, al primo posto c'è la Calabria (per record negativo): 4,5%.

Si aggiunga l'analfabetismo “di ritorno”. Questo è uno dei più importanti (e, insieme, più trascurati) mutamenti culturali di questi ultimi decenni: gruppo di persone che, pur avendo imparato a leggere e a scrivere, perde tale capacità nel corso della vita (gruppo abbastanza consistente!); si dedica alla didascalica di una rivista e di un rotocalco, ma non alla lettura di qualche testo più impegnativo; per esso è venuta meno ogni reale disponibilità al crescere riflessivo (si vive di verità “virtuali” sotto il potente influsso dei mass-media!).

Come al tempo del Concilio di Trento, il popolo, pur definendosi cristiano e cattolico, rimane escluso dalla sfera dell'influenza della Chiesa, è la parte più esposta alla scristianizzazione; ed è la parte di gran lunga più numerosa, in cui va strisciando un paganesimo forte e resistente.

In questo contesto è sufficiente la catechesi? Non c'è pericolo oggi che con le nuove tecniche (nuova alfabetizzazione) i nuovi poveri (gli “analfabeti” di oggi) perdano la stima nella Chiesa e intanto i nuovi “ricchi”, appropriandosi delle nuove tecniche, e facendone uno strumento di potere, si allontanino dallo spirito delle Beatitu-

dini?

Il Concilio di Trento, scorgendo il pericolo, ha presentato la “predicazione” come lo strumento pastorale principale per recuperare la vita cristiana in tutte le sue valenze, presso tutti gli strati della popolazione. Oggi, essendo la situazione non dissimile da quella di allora, occorre far ricorso allo stesso strumento (predicazione-annuncio), anche se riveduto dal punto di vista metodologico (missioni popolari, predicazione occasionale, tridui, novene, Quarantore, canto assembleare, culto eucaristico, devozione mariana, mediazione dei santi. (Il pericolo del protestantesimo è sempre in agguato, anche oggi!).

Ci siamo soffermati su un aspetto. Ma ci sono tanti altri aspetti, che questa importante tematica implicherebbe. Li accenno soltanto (essendo questa una semplice comunicazione!).

A livello di principi:

- La cultura cristiana, anche se animata dalla fede, deve essere più “umana”, più fedele a Dio e più fedele all'uomo, in una più equilibrata osmosi tra fede-ragione e sentimento.

- Tra cultura “alta” e cultura “feriale” ci deve essere un forte diffusivo circuito. Da qui l'importanza dei Centri culturali cattolici centrali e periferici.

- I formatori (operatori pastorali) devono essere leaders “efficaci”, cioè autorevoli e non autoritari.

A livello di Soggetti da privilegiare:

- I Laici siano realmente protagonisti in forza del Battesimo (non collaboratori soltanto, nè supplenti nè tanto meno esecutori) ma maestri e corresponsabili.

- La Religiosità popolare sia

rifondata teologicamente e si crei per essa tutta una nuova metodologia pedagogica.

- Si riscoprano le radici storiche e culturali delle Confraternite e oggi il loro nuovo senso. - Ai giovani, che oscillano tra il “consenso” e la elaborazione dei nuovi significati, sia dato l'aiuto perché arrivino a una sintesi equilibrata tra fede e cultura.

A livello di esperienze:

- Appoggiare le prese di posizione a favore del popolo ed educare alla costruttiva denuncia nel campo della scuola, della sicurezza pubblica, della viabilità, dell'emarginazione.

- Presentare una vera prospettiva di sviluppo che veda Governo, Sindacati e imprenditori impegnati, in modo equo, per le Città e per i paesi, sulla costa, in collina e in montagna.

Certamente, come ieri, anche oggi, storici, letterati e giornalisti muovono critiche a questo discorso. I De Santis, i Settembrini, i Croce, i Gramsci, i Salvatorelli, i Montanelli...ci sono sempre, e anche...in campo cattolico! Li ringraziamo per la parte di verità che si nasconde nelle loro argomentazioni.

Ma noi crediamo che Cristo va inserito nella vita di tutto l'uomo, secondo la legge incarnativa: è questo il “proprium” del Cristianesimo.

Questa è la cultura che ci unisce alla fede; questa è la fede che ci unisce alla vita; questa è la vita che ci porta alla santità. L'augurio: che questo Corso di aggiornamento porti a un bel salto di qualità nel campo della cultura e la Fondazione “Gianfrancesco Serio” continui ad essere di stimolo per la ricerca appassionata della verità che, assieme alla giustizia, può fondare realmente un futuro di Pace!

Ci sarà un futuro per la scuola?

di Pasquale Vulpone

Quale sorte il futuro riserva alla scuola e più precisamente all'utenza scolastica, soprattutto, delle medie inferiori?

Il momento storico che la società attuale sta vivendo è veramente come si dice oggi epocale, di grandi trasformazioni, non solo tecnologiche ma anche di pensiero, di ideali. Quello che viene scoperto oggi e se ne lodano i vantaggi, dopo ventiquattrore è superato da un'altra scoperta tale da metterci in crisi. Anche i valori più semplici quali la famiglia, l'amore, l'onore, l'amicizia per molta gente oggi sembrano non avere più significato, sono diventate delle parole senza senso, vuote, prive di semanticità. Ovviamente, questo non per chi scrive, che crede ancora fermamente a tutto ciò ed a quanto altro serve per vivere in una società senza pericoli e senza rischi a cominciare dai più piccini, serena per i giovani, gratificante per l'anziano che ha lavorato una vita, e, nonostante tutto, ha contribuito a formare questa società; anche se oggi è diventato tutto molto più difficile e questa sicurezza di serenità e tranquillità non esiste se non per pochi eletti; per la maggioranza è solo virtuale.

Ritornando alla velocità con cui cambiano le cose oggi e, riguardo la scuola in particolare cos'è cambiato all'interno della struttura per far sì che i giovani si disamorassero ad essa, dello studio e finanche delle attività sportive. Delle gare studentesche di una volta oggi non c'è neanche la parvenza, soprattutto, a livello di spirito agonistico.

Cos'è cambiato nella scuola tanto che i giovani la subiscono? Perché nelle scuole circola tanta droga, a cominciare dalle medie inferiori e, perché la scuola, oltre ai mezzi culturali che ha

per combatterla è incapace di sconfiggerla? Forse la classe insegnante, cioè il corpus, è invecchiato ed i giovani docenti disconoscono il vero obiettivo dell'insegnare, dell'educare, della “missione”. Sì, perché insegnare oggi significa essere missionario se si vuole andare incontro ai problemi che il giovane d'oggi si porta appresso e vincere tutti quei condizionamenti che la società attuale determina sul giovane in via di formazione.

Una volta il mondo era più piccolo, la televisione non c'era; le mamme aspettavano a casa i loro figli dal ritorno della scuola ed i mariti al ritorno dal lavoro trovavano un focolare domestico sereno ed una moglie felice di essere mamma e moglie e, di conseguenza, i figli di questa società siffatta erano felici e senza tanti grilli per la testa per cui insegnare loro non erano richiesti grandi qualità pedagogiche.

Oggi, a differenza di una volta, abbiamo la televisione che oltre ad essere diseducatrice, imbecillisce ed appiattisce, impedisce di pensare e di agire positivamente. Al ritorno da scuola il ragazzo non trova più la mamma ad aspettarlo e né tantomeno un piatto caldo per rifocillarsi. Il papà, per questioni di lavoro resta fuori tutta la giornata e quando la sera ritorna è stanco, stressato e nervoso. La mamma è anch'essa stressata, fuori di sé.

I figli di questa società non hanno nessun punto di riferimento, non possono contare, nel momento del bisogno sui loro genitori, ma a differenza dei loro coetanei di un tempo ormai lontano, hanno vantaggi economici e comodità una volta impensabili: casa al mare ed in montagna, discoteche, pub e quanto altro ancora da fare a meno dell'amore dei genitori e della loro assi-

stenza.

I ragazzi di oggi hanno le tasche piene di soldi. I genitori quando ci sono, se non sono divisi com'è ormai consueto, ci sono anche per questo o, forse solo per questo dal momento che non possono dare altro.

Insegnare a questi ragazzi è molto difficile perché hanno un vuoto di fondo difficile da colmare. Né l'italiano né la filosofia possono fare molto, è per questo che oggi l'opera dell'insegnante deve andare al di là dell'insegnamento della propria materia, deve “invadere” il campo dell'affettivo, della sensibilità, nell'io profondo del discente per capire le carenze ed i disturbi che gli impediscono di essere un ragazzo “normale” capace di operare scelte oculate e di vivere la vita naturalmente.

Forse il nuovo insegnante, quello che ha appena iniziato questa carriera con la “I” maiuscola è figlio di questa società, è stressato anche lui ed anche lui è impossibilitato a dare di sé il massimo?

Allora che fare?

Sforziamoci dico io, il nostro lavoro è un “Mestiere” che non ha eguali, è meraviglioso, noi formiamo gli uomini del domani, quelli che educeranno i nostri figli, i nostri nipotini, quelli che dovranno gestire la nostra età adulta, quella della quiescenza.

Se non li avremo educati all'amore, al rispetto dell'altro, alla solidarietà, alla tolleranza non credo che poi avremo il diritto di criticare il loro operato come pure il bambino che si avvicina sempre più precocemente all'uso di stupefacenti.

Non possiamo stare a guardare, far finta di non vedere; oggi è sempre più necessario intervenire se vogliamo veramente salvare l'uomo e la società da un probabile crollo umano, morale.

Edil Bruzia

SIDIS

Cerchiara Calabra

La Platea del Santuario di "S. Maria delle Armi"

di Vincenzo Napolillo

Fra rupi e grotte del monte Sellaro, contrafforte del Pollino, si stabilirono, in epoca bizantina, schiere di eremiti; essi si organizzarono in vita cenobitica, nel territorio di Cerchiara Calabra, chiamata dal Barrio "luogo di querce", a guardia della Piana di Sibari e del suo gonfo, come scrive Martino Licursi.

Nel "Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli" di Lorenzo Giustiniani si legge su Cerchiara Calabra: "E' situata in luogo alpestre e montuoso, in uno dei monti degli Appennini, fra i confini della Basilicata, dalla quale dista circa 5 miglia. Si pretende che fosse paese antichissimo e surto sulle rovine di Arponio, nominato da Diodoro siculo. Nel suo territorio passa il fiume Caldana. In oggi gli abitatori ascendono al numero di 1500. Nel 1532 la popolazione fu tassata per fuochi 535, nel 1546 per 605, nel 1561 per 470, nel 1595 per 336, nel 1648 per 299, e nel 1669 per 174".

In questa specie di "nuova Tebaide, come si esprimeva P. Francesco Russo, sorsero quattro monasteri femminili e sei maschili. Dei monasteri femminili, chiamati di S. Maria de Cosma e di S. Maria delle Armi, si hanno precise notizie nel testamento di Gervaso Cabita (o Giovanni Calbita), che per essi legò delle somme di denaro. Nel secolo XIII, come avvertono R. Caputi e G. Trombetta, su tutti i cenobi che avevano dato ospitalità, conforto e guida alle popolazioni terrorizzate dai pirati saraceni, calarono "il silenzio della storia e le nebbie sempre più impenetrabili di una spesso inamovibile tradizione religiosa".

La nuova storia di S. Maria

delle Armi, raccontata nella Platea del suo cappellano, "l'umilissimo servo di Maria" D. Giacomo Leone, riprende il suo felice cammino quando, nel secolo XV, furono ritrovate, in maniera straordinaria, alcune icone bizantine, possedute da antichi basiliani. Narra la Platea del 1749: "Sono dall'anni del Signore millequattrocentoquaranta incirca, dico: 1440, che spira e veglia Dio nel cuore di alcuni Nobili di Rossano (città cospicua nella suddetta Provincia di Cosenza), in dove risiede la Cattedra metropolitana, lontana da Cerchiara non più di ventiquattro miglia incirca, in prospettiva del nominato Monte Sellaro, territorio di Cerchiara distante non più che tre miglia; nella metà del quale fu prodigiosamente ritrovata la Santissima Madre di Dio da cacciatori armati, che trasero il loro piè nel piano bosco(so), dove fu ritrovata una meravigliosa cerva. Essi, col desio di prenderla, la seguono di buon passo, poiché la bestia (come mossa dal cielo), coi suoi maestosi, ma spessi passi, or s'involava da' loro sguardi, ora, con vezzi ed allegrie, si faceva veder tutta festante. Sempre col piè fugace inverso al monte. Questi impegnati nel seguirla o, per meglio dir da Dio mandati, inseguirono la cerva al Monte destinato, non per far da preda di belve, ma per rinvenire l'immenso tesoro delle grazie: *Maria santissima*. Giunti pertanto al destinato luogo, spari la cerva conduttrice; e tra rupi, diserte e scoscese, ritrovarono un pitto quadretto al modo antico, ed i mosaici sopra due piccole tavolozze, tra di loro congiunte con filato ferro, con quattro figurine, dicono de' quattro santi Evangelisti, po-

sciaché ora, quasi disradicati e disfatti per l'antichità, non si conoscono bene qual si siano, come al presente s'osserva.

Stupirono intanto i cacciatori suddetti come in tal monte deserto si ritrovasse simile pittura. Conducendola seco in loro Cittade, la consegnarono al Padre sagrestano della Chiesa Cattedrale e collocar la fecero in su l'Altare; ma, oh gran prodigio del cielo!, quando credeva ritrovarla nell'istesso luogo il dì mattina, s'involò di bel nuovo sull'istesso monte, nel luogo appunto ove fu ritrovata. Mossi da tal prodigio, i cacciatori istessi ritornarono nel monte, per vederne il fine; dove, con più stupore, rinvennero l'istesso quadricello, il quale presero di bel nuovo e riporre lo fecero sotto chiave; ma che!, non valse oprar simile cautela: s'involò di sovente al Monte istesso. Essi tornarono ancora a cercarlo; fu l'istesso per la terza volta, oh meraviglia! ". Il documento continua dicendo che i cacciatori raccontarono i fatti prodigiosi al padrone del luogo, dove le genti, compresi il sindaco e gli eletti di Cerchiara, decisero di fabbricare una Cappella in onore di Dio e dei predecati Santi. Ora qui bisogna dire che il fabbricatore, spaccando una pietra (volgarmente detta "santa"), vide in essa "da una parte l'Immagine Santa della Madre di Dio Onnipotente, dall'altra poi di Giovanni, il santo a cui fu dato, per sua, la Madre eterna, quando l'Eterno Verbo pendea dal tronco di dura Croce acerba". Le caratteristiche pittoriche della sacra immagine sono così riportate sulla Platea: "L'immagine della Vergine Santissima s'osserva in questa forma: Statura meno d'un palmo, vestita di manto moniale

con sopravveste, e con corona in testa, col Figlio ignudo in braccio destro, e con la man sinistra che regge il destro piede del Fanciullo, e del pari adornato di Corona regale, e sotto del suo piè luna cornuta, che dà a veder l'Immacolata. Ma per denominazione del Monte alpestro, si chiama oggi di Maria dell'Armi di Cerchiara, felice in questo evento".

La Cappelluccia fu dedicata a S. Maria Vergine e al glorioso S. Giovanni Evangelista ed affidata ad un eremita.

Nei giorni festivi un sacerdote vi andava a celebrare la Messa.

I miracoli operati da Dio, per mezzo della Vergine, accrebbero di molto la fama della Chiesa, che fu data, dal Vescovo di Cassano, come *juspatronato* all'Università di Cerchiara. Da ogni parte giunsero, poi, doni e provvidenze necessarie per l'ingrandimento dell'edificio.

In primo luogo, i baroni di Cerchiara presentarono i "dovuti ossequi" e, poi, si mosse il Principe di Bisignano Pietro Antonio Sanseverino, che fece costruire case e magnifiche stanze. Correva l'anno 1530, come si osserva nella piccola lapide marmorea.

La Platea aggiunge che la Chiesa, per così gran decoro, era diventata "al pari di qualsiasi altra più fastosa Cattedrale del Regno, con Ciborio ad uso di Parrocchia". Soprattutto sorsero, accanto al Santuario, molte donazioni e *l'orfantrotrofo*, così descritti dalla Platea del secolo XVIII: "E che vi manca a gareggiar con queste cattedrali? Forse gli argentili, numero infiniti, o degli sacri vasi e vesti sagre, poiché è l'invidia di tutte le altre chiese? E chi possiede stabili

sì tanti, di case, vigne, terre, e di casine nelle campagne amene, e torre, e greggi di pecore, e di vacche e di giumenti, quanti ne regge questa Casa Santa?

Tal titolo possiede al dì di oggi, essendo stata dichiarata per *Santa Casa Ospedalizia* da Roma. E il maggior vanto tiene d'aver eretto un Conservatorio di Vergini reiette, le quali mantiene con sì gran decoro; alle quali, giunte poi al termine dovuto, con grosse doti fa dei maritaggi. I maschi poi li educa, ed educati, o restano nel servizio della Casa oppure fanno casa in altri luoghi.

La Chiesa viene diretta e governata da due reverendi sacerdoti, col titolo di Rettore e Cappellano dal Vescovo bolati; i quali la Magnifica Università presenta in Curia, per ragioni di *Juspatronato laicale*, essendo prima eletti dal barone del luogo. Vi sono ancora quattr'altri sacerdoti, che servono la Chiesa per ebdomadario, ed altro sacerdote sagrestano; quattro eremiti e numero di oblato e dell'oblato donne similmente; de' pellegrini un grosso stuolo, perché si conta (no) tre pellegrinaggi". La Santa Casa Ospedalizia, che possedeva anche industrie ed un procuratore, eletto dall'università e dal barone, "per reggere il tutto", avrebbe contato prima le stelle e poi i miracoli: "Il racconto dei miracoli operati non v'è scritto che possa registrarli". Tuttavia, il sacerdote Stigliani ha descritto, nel suo quaderno, 21 prodigi nel periodo 1440-1792. Don Vincenzo Barone, che ha consultato la Platea e il Manoscritto, da valente studioso, ha riportato "il mistico miracolo" del 1613, testimoniao:

*Perché confuso, a che dubbio-
so stai?*

*Se pur travedi, o se t'inganni,
è il vero*

*Ciò che tu miri, e ben col tuo
pensiero,*

*Il gran portento interpretar
non sai;*

*Se ti abbagliano quei sì chiari
rai*

*Non vacillar, contempla alto il
mistero;*

*Pungon le spine con dolor se-
vero,*

*Ma i gigli però non pungon
mai*

*Fu concetta Maria, ma pre-
servata*

*Dalla colpa comun, che tal al
Figlio*

*Madre non conveniva in colpa
nata.*

*Riprendi dunque, o viator,
consiglio!*

*Una Vergine sposa al ciel sì
grata*

*Nascer doveva qual tra le spi-
ne il giglio.*

Quasi tutti hanno rappresentato la Beata Vergine Maria come *rosa* fra le spine dell'umanità. In Lei si adempì la profezia di Isaia (XI, D): "Egreditur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet"; "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un fiore germoglierà dalle sue radici". La leggenda tramanda che quando la Madonna fu *assunta* in paradiso, sulla terra gli Apostoli videro improvvisamente spuntare un giglio, simbolo della verginità di Maria. E' in questa visione che un altro "profeta", Giocchino da Fiore, coltivò il fiore della terza età, cioè dei monaci fiorenti, puri di spirito e di cuore, come l'esemplare Triade: Cristo, Maria, Giovanni.

Borsa di studio "V. Bachelet"

Concorso per tesi di laurea su temi attinenti la "Bioetica" del valore di £. 3.000.000
per l'Anno Accademico 1996/97 con scadenza il 31 marzo 1998.

Il Bando di Concorso sarà ampiamente diffuso
in tutte le sedi Universitarie italiane

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,

Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Francesca Armentano,

Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,

Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: Angela Piluso)

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

La realtà fantastica dei bambini

La scelta degli animali, come protagonisti delle storie, è un atteggiamento spontaneo e naturale, che costituisce per i bambini il modo d'interpretare e simboleggiare la loro concezione del mondo e tutto ciò che intuitivamente in esso si muove e intravedono.

Le emozioni forti, le riflessioni, le astrazioni sentimentali, gli atteggiamenti ideologici non trovano attuazione perché costituiscono la memoria storica di una società adulta, la sua costruzione emblematica e, perciò, il complesso di tutta la sua cultura nella diversificazione delle sue variabili.

La fantasia infantile, le invenzioni fantastiche ritrovano un modo proprio di esprimersi nella finzione delle situazioni, che sono realisticamente concrete.

Allora, i movimenti, le azioni, l'agire dei protagonisti non esulano da combinazioni assolutamente inventate, assurde e incredibili nel loro intrecciarsi, concrete nelle possibilità di svolgersi, attendibili a situazioni verosimili, che non si prestano ad alcuna simbolizzazione, ma a cui noi adulti possiamo attribuire una facile, impropria significazione, che è suggerita dalla nostra esperienza.

I personaggi, nella visione im-

maginaria dei bambini, sono come loro li vedono e li presentano, come li vestono e li fanno agire, come li costruiscono e li fanno parlare, come si esprimono e vivono i fatti che loro stessi inventano.

Se li esaminiamo nei loro atteggiamenti e nei loro linguaggi, ci appaiono freddi e senza emozioni, inverosimili, alla ricerca calcolata di eventi straordinari e impossibili, disposti a tutto pur di costruire una storia strabiliante, ricca d'intrecci e di variabili turbanti, il cui svolgimento è affidato alla ragione, alla forza stessa degli avvenimenti.

In questi atteggiamenti possiamo scoprire degli schemi mentali costruiti su una cultura che la tecnologia e i mass media vanno inventando giorno dopo giorno e che, inconsciamente, formano quello strato profondo della personalità infantile che, quando emerge, colora i comportamenti, la mentalità, l'agire, oggi, del bambino, domani, dell'uomo adulto.

La vera storia della cultura, del costume si forma negli strati profondi della psiche umana, ne costruisce il linguaggio, ne vitalizza l'espressione, ne rileva la dimensione comunicativa.

Quando ciò è diventato patrimonio di tutti, si manifesta un

nuovo vissuto sociale.

Lo straordinario dei racconti inventati dai nostri bambini prelude proprio alla formazione e alla rivelazione di un costume, che non si riconosce più nella dimensione dell'infanzia di noi adulti, i cui racconti si animavano della fantasia delle streghe, delle disavventure delle principesse, non simili a quelle delle Diane, dell'arrivo provvidenziale dei generosi principi, completamente contrapposti a quelli dei Carli, della bontà, della povertà generosa, di personaggi che soffrivano dell'autoritarismo di una calcolata, facile disposizione al perdono o all'amore indifferente, dove tutto e tutti convergevano a formare un mondo buono, pieno di altruismo, risolutivo di tutte le ingiustizie, consolatore di tutte le affezioni.

Un mondo ipocrita, che rifletteva un paternalismo filisteo e che doveva mimetizzarsi in sentimenti e situazioni, che non avevano riscontri realistici, ma che volevano riconsegnarsi alla storia delle nuove generazioni con la convinzione di alimentare una ideologia fatta di altruismo, di ricchezza di sentimenti, di pietosa generosità, di difesa della sottomessa generalizzata povertà, dove i ricchi e i nobili troneg-

giavano nelle loro vane, inutili, vanitose e vistose cavalleresche avventure.

I bambini delle nostre storie, invece, inventano situazioni, la cui concretezza è affidata ai vissuti reali, al linguaggio crudo e senza sottintesi degli avvenimenti, al determinarsi di conflittualità, la cui conclusione è definita dallo svolgersi delle azioni stesse e la cui logica si conclude seguendo le sequenze concrete, senza sottostare ad un implicito moralismo, che si propone di suggerire sottaciuti sentimenti, comportamenti educativi, finalità escatologiche.

La fantasia dei nostri bambini, stimolata da comportamenti costruiti sul video mass mediale, non si coniuga con finzioni identificate in storie possibili, ma s'identifica in schemi mentali che sono proprio della natura infantile e che riguardano l'attrazione spontanea con il mondo animale.

Sarebbe una forzatura da adultismo, un'acrobatica giostra moralistica se volessimo estrapolare dalla nuda immaginazione infantile situazioni e personaggi, identificabili con la nostra esperienza esistenziale, i cui presupposti hanno sempre un'implicita finalità educativa e sono prospettati nella dimensione di una esaltazione valoriale dei

comportamenti, la cui contraddittorietà sfocia, molte volte, nella rivincita palese di un edulcorato sentimentalismo, che non ritrova riscontro nella realtà di ogni giorno, ma si coniuga con una idealità culturale acritica e immaginaria. Gli esempi delle storie, che si potrebbero presentare, rispecchiano, al di fuori di ogni sospetta contaminazione favolistica, le strutture compositive di un'immaginazione, che riesce ad evidenziare le coordinate più stringenti di una psicologia infantile, che riesce a costruire il suo mondo, la cui violenza concreta s'identifica nelle forze della natura, rappresentate dall'animalità più pura e più libera, che agisce a nome di una virtuale umanità e si esplica nello svolgere di avvenimenti, che rivivono l'immaginario ancestrale di eventi, che emergono dall'inconscio collettivo

primitivo e la cui inconsapevolezza eccita la capacità creativa dei bambini.

Anche il linguaggio è semplice nella sua formulazione, privo di ogni elaborazione costruttiva, spontaneo nella sua espressività, autentico nella descrittività delle strabilianti avventure o disavventure, adeguato a saper esporre un pensiero non ancora inficiato da condizionamenti o da possibili variabili costrittive, ma libero nella sua capacità creativa, senza alcuna seducente finalità educativa.

In definitiva, nel raccontare e nel raccontarsi, i bambini ritrovano la possibilità di maturare e di crescere nel processo cognitivo, nel comportamento, nel linguaggio, nelle attività espressive, nelle relazioni comunicative e nell'autenticità creativa della propria personalità.

Domenico Ferraro

Abbonati

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

Un uomo di cultura e di fede cristiana

di Domenico Ferraro

La rivisitazione storica della vita del Cardinale Gabriel-Marie Garrone sintetizza, emblematicamente, nei suoi aspetti salienti, la situazione sociale di questo nostro secolo e la vocazione culturale, educativa, intellettuale, dottrinale e spirituale della Chiesa cattolica.

Nonostante la dichiarazione, umile e dimessa dell'autrice, l'opera non costituisce solo la semplice biografia di un personaggio, la sua personalità, complessa ed articolata nella molteplicità delle sue sfaccettature, ma, anche, la testimonianza di un periodo storico. Egli ha saputo operare in modo dinamico e incisivo per la ricostruzione culturale e spirituale del patrimonio evangelico della Chiesa, in questa conclusione secolare, per coniugarla in modo coordinato con le esigenze tecnologiche e mediatiche del nostro tempo.

Le finalità, che Sr. Ernestina Marchisa si propone di dimostrare in questa sua fatica, interpretano, nella pienezza delle motivazioni, le ragioni, che, in un certo senso, hanno formato la personalità di questo eminente personaggio. Egli, in tutta la sua lunga, instancabile vita, ha operato nella predicazione, nella diffusione, nell'attuazione del messaggio evangelico nelle più disparate e impensate esperienze esistenziali.

Il Card. Garrone, fin dalla scoperta, dalla formazione della sua vocazione sacerdotale, ha maturato una dimensione culturale del messaggio ecclesiale e della ricerca delle verità umane, affinché tendessero all'assimilazione e all'identificazione di quell'Unica Verità, che costituisce il nocciolo inspiegabile, eterno, motivante l'esistenza dell'uomo.

Il linguaggio di Sr. Ernestina è semplice, affettuoso, umile, è quello della figlia che parla del padre, che ha lasciato una eredità di affetti, ma anche l'esempio di una vita tesa alla testimonianza della Verità e alla ricerca instancabile di una metodologia educativa, che portasse direttamente al Cristo e fosse la strada, lo strumento per chiarire a tutti il valore spirituale del messaggio cristiano.

Il Card. Garrone fu un uomo di immensa cultura, ma di vita modesta e semplice, vissuta non come ricchezza autosufficiente, ma come stimolo formativo a vivere nella più intensa interiorità le verità della fede cristiana e a partecipare a tutti la tensione vivificante dell'amore verso Dio e la sua Chiesa.

Per attuare questo suo progetto esistenziale, allora, ci appare chiara la sua personalità, tesa a leggere e interpretare le idealità etiche del Vangelo e a educare coloro che si preparano a diffondere nel mondo la dottrina che la Chiesa insegna nella sua vocazione ecclesiale

di maestra di vita e di verità. Suor Ernestina, nella sua intensa tensione affettiva fa emergere, in una sintesi magistrale, il significato profondo che assume, per il suo Istituto religioso e per la sua Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, la guida, l'aiuto che ha avuto sempre da Sua Eminenza il Cardinale Garrone.

Il suo linguaggio appassionato ci coinvolge, ci fa ammirare e ci fa anche amare una personalità così ricca di vera umanità, tesa a servire, ad aiutare gli umili, i poveri, i semplici di cuore.

Sin dalla più tenera giovinezza il Sac. Garrone maturò la sua vocazione educativa. Il suo apprendimento e la sua formazione costituivano la solida e granitica piattaforma, su cui avrebbe poi costruito la sua poliedrica struttura intellettuale, vivificata da interessi umanistici, scientifici, teologici e catechistici.

La sua personalità gli sarebbe dovuta servire ad espletare nella più completa interezza la sua vocazione educativa e la capacità di formare giovani, sacerdoti e quanti si dovevano preparare a diffondere la parola di Dio.

La fede non doveva essere in conflitto e in contraddizione con le verità della razionalità umana, ma doveva emblematicamente coronarle di quell'aureola divina, che luce della Verità infinita e inestinguibile di Dio.

Il Card. Garrone ha saputo veramente interpretare i segni del nostro tempo ed ha capito che la scuola, in tutti i suoi gradi formativi ed istruttivi, doveva essere lo strumento per perseguire quella metodologia conoscitiva, che stimola tutti, non solo a scoprire le verità della natura, ma di appropriarsi degli insegnamenti della Chiesa in tutta la complessità della loro dottrina etica, filosofica, teologica, umanistica, scientifica e catechistica. Naturalmente il suo sguardo, la sua tensione sono stati posti al servizio degli eletti e, in modo particolare, di quella Università Pontificia, che doveva rivelare al mondo il patrimonio spirituale, umano e intellettuale di tante donne, che, rappresentate evangelicamente dall'unità inscindibile di quella Marta e Maria, dovevano operare nel mondo per servire Cristo, la Chiesa, l'umanità.

L'emancipazione della donna, una rivendicazione moderna della donna laica, è stata per il mondo religioso una verità storica sempre attuale e una silenziosa, umile presenza operativa. Essa ha saputo operare nell'organizzazione della Chiesa per la diffusione della dottrina cristiana e in tutti i servizi che le comunità hanno richiesto alla donna che, nel mondo cattolico, ha sempre interpretato la cultura di ogni

tempo, studiando, insegnando, apprendendo, pregando.

Certo, oggi, l'evoluzione tecnica, le conquiste scientifiche sconvolgono l'assetto delle comunità. La Chiesa, sempre coerente nell'interpretazione delle innovazioni, tende a rinnovarsi e ad adeguarsi alle rivoluzioni tecnologiche per poter diffondere, nella molteplice varietà delle strutture umane, quelle verità che da duemila anni illuminano le vie del mondo e portano all'unica, eterna verità: a Dio.

L'opera, lo spirito evangelico, la spiritualità del Card. Gabriel-Marie Garrone sono stati identificati e realizzati nella missione educativa della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium delle Suore salesiane.

Suor Ernestina Marchisa, interpretando la spiritualità, l'esigenza intellettuale, culturale ed educativa del suo Istituto religioso, non trova alcuna difficoltà a riconoscere nell'Emminente Prelato una sua spirituale paternità poiché è stato sempre, per loro, "Maestro, Guida, Padre".

Il volumetto, dunque, oltre ad esaltare la figura di un Sacerdote, di un Cardinale illustra pienamente la funzione educativa, la capacità intellettuale di una facoltà universitaria retta esclusivamente da suore.

Esse perseguono, come finalità, la formazione e l'istruzione di giovanette, che dovranno inserirsi nelle comunità con la sapienza, la semplicità evangelica, la formazione professionale di saper ricercare nel mondo le vie che portano a Dio, mediante il dialogo, la collaborazione fraterna, la pace con tutti, senza distinzioni razziali, ma nel segno della comunione universale dei valori eterni del Vangelo.

Ernestina Marchisa, In memoriam Patris - Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone (1901-1994), Libreria Ate-neo Salesiano, Roma, 1995, pag. 134

La Famiglia calabrese in un'epoca di trasformazioni

di Domenico Ferraro

Il Circolo Culturale "V. Bachelet" di Cosenza e l'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro dell'Assessorato alla Formazione Professionale della Regione Calabria hanno promosso una ricerca sul campo per rilevare la realtà socio-economica della famiglia. L'indagine, in un momento di grave instabilità della situazione familiare, in Calabria e in Italia, assume non solo una valenza conoscitiva, ma, anche, una dimensione prospettica. Attraverso l'analisi antropologica, sociologica, economica, politica, educativa, culturale si creano i presupposti per modificare la sua situazione reale. Essa non deve soffrire delle carenze distorte di uno sviluppo, che non diparta dalla ricchezza storica che ogni comunità, nella sua esperienza esistenziale, ha accumulato. Non deve seguire, nella sua malintesa evoluzione, una scimmiettatura, che non abbia una conseguenzialità ideale con la sua intrinseca strutturazione culturale e con quelle connotazioni, che hanno definito e caratterizzato la sua comunità.

I ricercatori, ad una generalizzata preoccupazione teorica e all'analisi critica di una individuazione metodologica di ricerca, hanno saputo coniugare il recupero gnoseologico di un decorso diastorico comunitario e familiare. Le prospettive enunciate si sottendono allo sviluppo economico, alla mediazione mediale, alla contaminazione culturale con le altre realtà sociali, alla interrelazione con esperienze vissute in contesti culturali extraregionali ed extranazionali. Per indagare nella sua completezza i comportamenti della popolazione i ricercatori hanno evidenziato atteggiamenti, che esplicano il loro condizionamento nella gestione dalle autonomie locali, nella priorità delle politiche regionali e nazionali. Infatti i processi elettivi, che connotano le caratterizzazioni prassiche e culturali di una persona, di un gruppo, di

un'intera comunità incidono nel suo complesso sulla famiglia.

Una chiave di lettura interpretativa della ricerca è data dalla prefazione di Gino Trematerra, Assessore alla Formazione Professionale della Regione Calabria, dalla Presentazione di Francesco Terracina, Presidente del Circolo "V. Bachelet" e dalla Postfazione di Vincenzo Filice, Direttore del mensile "Oggi Famiglia". Con il loro stile hanno saputo vivificare una concretezza sociologica, che, sempre di più, evidenzia gli steccati entro cui la famiglia ha potuto realizzare una propria trasformazione. Alla luce dei cambiamenti produttivi, economici, finanziari, culturali non ha ritrovato una sua propria continuità evolutiva. Solo così si sarebbe potuto collegare ad un contesto, che fosse storicamente inserito nella realtà esperienziale territoriale. Da essa avrebbe potuto recepire una costante e coerente capacità di saper uniformare ogni suo atteggiamento ed ogni sua forma di vita alle sue radicali idealità, che hanno conformato la sua storia e il suo costume decorso.

Gli autori della ricerca, muovendosi nella concretezza di una metodologia esperienziale, sono stati capaci di far emergere le cause che hanno provocato le situazioni odierne della famiglia calabrese, in particolare, e i comportamenti di quella meridionale e nazionale, in generale. Essi hanno saputo confrontare, mediante eloquenti grafici, dedotti sul campo e coordinati da Antonino Oliva dell'Univ. della Calabria o ricavati dalle ricerche ISTAT o di altri Enti, dati con culture diverse e diversificate da quelle della Calabria.

Nel confronto e nella scientificità dei rapporti si è evidenziata la differenziazione, anche storica, di certi atteggiamenti. Essi hanno stravolto la realtà attuale, poiché le modificazioni dei comportamenti, un certo formalismo superficiale, non hanno intaccato alla radice i presupposti culturali, che hanno ispirato e contraddistinto la maturità diastorica della famiglia. I suoi costumi alla radice contraddicono certe esteriorità, la cui estemporaneità denuncia una carenza culturale, una mancanza di coesione esistenziale, una indifferenza di idealità e, se vogliamo, una incapacità etica nel sapere orientare le proprie scelte, i percorsi esistenziali della propria vita, della propria evoluzione, originale ed autonoma.

Allora, la condizione reale della famiglia, più che una trasformazione storica, conseguente ad un mutamento evolutivo dell'organizzazione del lavoro e della produzione, è un prodotto culturale multimediale. Essa ha saputo recepire dai comportamenti altrui solo quelle forme decondizionanti, che sono l'espressione di un esasperato consumismo e non

l'esigenza di un costume vissuto nella realtà concreta della società, che crea variabili condizionanti le fasi esistenziali di ciascuno e di tutti.

Le famiglie patriarcali, nucleari, nella loro definizione scientifica, vengono ricercate e individuate nelle strutture sociali, dove esse storicamente si sono radicate e sviluppate o nei rapporti interrelazionali che hanno saputo stimolare nella crescita e nel mutamento di un ammodernamento comunitario.

Nell'applicazione pratica di certe concezioni antropologiche e sociologiche si evidenzia anche la funzione di formazioni istituzionali, che hanno interpretato e condizionato nella loro totalità la formazione culturale della famiglia. L'azione ideale ed etica che tali organizzazioni sociali hanno espresso, costituisce il volano, che ha sempre contribuito alla sua formazione, alla sua cultura, alla sua educazione e alla sua evoluzione.

Ecco che le Istituzioni politiche, la Chiesa, le Associazioni, i Sindacati, gli Apparati produttivi, mentre sembrano una condizione espressiva della comunità, a loro volta ne sono condizionati. Ne manifestano le scelte, i valori, i costumi e la famiglia ne interpreta la più chiara e definita attualizzazione. Da ciò si deduce che anche la famiglia in Calabria è il prodotto di una eccitazione multimediale, che ha perduto la sua configurazione storica e non si è arricchita di una originale modernità sociale, ma risente di un "distorto" degrado evolutivo.

L'importanza della ricerca consiste nel raffronto della pluralità dei dati, nella individuazione dei motivi fondamentali della crisi evolutiva della famiglia, nelle riflessioni sui suoi comportamenti, nella indicazione di concrete strategie politiche in favore di un suo mutamento. Infatti la diagnosi della pubblicazione analizza la famiglia calabrese e la inserisce nel contesto interregionale, nazionale ed europeo e ne evidenzia tutte le sue concrete possibilità di sviluppo reale, collegate, sempre, alla sua tradizione storica e alla sua ricchezza culturale.

Stefano Martelli e Maria Clelia Romano, La famiglia in Calabria - Indagine di sfondo sulle strutture familiari in una regione a modernizzazione distorta, Solidarietà e Famiglia Editrice, Cosenza, 1996, pagg. 130

Si ringraziano:

Il Prof. Ottavio Amilcare Bisignano per i seguenti volumi:

"Sansone e Dalila";

"Giuditta ed Oloferne"

Collana "Studi e Ricerche" - Casa della "Musa" Editrice - Cosenza.

Distretto Scolastico n.15 - Cosenza:

"Educazione alla legalità" a cura di A. Nucci;

"Dimensione scuola" - Cronaca di un'attività '91/'96.

G. Kàtaros - C. Bellusci:

"Don Ciccio il Buono" - Pllàtni 1995.

Bachelet New * * * Bachelet News * * * Bachelet News

Scuola di Formazione Permanente **Fare Famiglia** Anno Accademico 1997

Contenuti e calendario

La Scuola **Fare Famiglia** che persegue scopi di formazione permanente per genitori e figli, ha pensato di riorientare la formazione in termini di positività. La famiglia oggi è sottoposta ad una infinità di messaggi negativi che inducono i suoi membri, specie più giovani, al pessimismo e al nichilismo. La stessa nostra Calabria è, per cultura, più incline al ripiegamento pessimistico e fatalistico. La Calabria, troppo spesso si piange addosso e butta la spugna invece di attivare le sue enormi risorse.

Noi vorremmo contribuire, nella società, a correggere l'impostazione negativistica, sia in campo morale, sia in campo educativo, sia in quello della comunicazione e della politica.

Siamo convinti che la perdita di senso, di cui è caratterizzata la cultura, nuoce gravemente all'educazione delle nuove generazioni e alla vita di coppia. Siamo convinti che nel mondo prevalgono gli aspetti positivi e che la stessa vita non sia affatto "una passione inutile". Noi non vogliamo rassegnarci a guardare l'esistenza umana, in tutte le sue forme attuative, con gli occhiali scuri.

Tuttavia, realisticamente, diffondere la voglia di vivere e una visione ottimistica della vita, non è facile quando, ogni giorno, accadono fatti raccapriccianti e disumani, quando, insistentemente, i Mass-Media ci comunicano che tutto è sfascio, tutto è perdita, tutto è tragedia.

Ciononostante, vogliamo riaffermare il valore della vita e della speranza.

Il Presidente
Prof. Francesco Terracina

Il Direttore
Prof. don Vincenzo Filice

1. **La vita è bella, perché?**
(gli aspetti positivi dell'esistenza)
FAMIGLIA EMILIA E GIACINTO MARRA
CON I FIGLI: CHIARA - FRANCESCO - GIOVANNI - PAOLO -
ALFREDO - MARIA - ISABELLA - SILVIA
Giovedì 24 aprile 1997 ore 18.30
2. **La Pedagogia del sì o della gratificazione**
PROF. GIUSEPPE TREBISACCE
Pro Rettore Università della Calabria
Giovedì 8 maggio 1997 ore 18.30
3. **L'esperienza della gioia nella cultura biblica**
PADRE PINO STANCARI
della Compagnia di Gesù, Biblista
Sabato 17 maggio 1997 ore 18.00
4. **Le relazioni familiari al positivo:**
Io sono Ok - Tu sei Ok
DOTT.SSA ANGELA COSTABILE
Psicologa dello Sviluppo - Dipartimento di Scienze
dell'Educazione - Università della Calabria
Lunedì 26 maggio 1997 ore 18.30
5. **La Storia Umana non è una tragedia**
PROF. DON VINCENZO FILICE
Direttore della scuola
Lunedì 2 giugno 1997 ore 18.30

Conclusioni e consegna dei diplomi di partecipazione

CIRCOLO CULTURALE

"Vittorio Bachelet"
a servizio della
Famiglie in Calabria

CORO POLIFONICO

Aura Artis

**Gita Pozzuoli - Incontro con la
Parrocchia San Salvatore -
Concerto di Primavera
1-2-3-4 Maggio 1997**

Giovedì 1 maggio

Ore 07,30 Partenza dalla Piazza Autolinee di Cosenza
Ore 10,00 Visita delle Grotte di Pertosa
Ore 12,00 Partenza per Pompei -
Visita del santuario e pranzo a sacco
Ore 17,00 Partenza per Pozzuoli
Ore 18,00 Arrivo e sistemazione in albergo
Ore 20,00 Cena comunitaria

Venerdì 2 maggio

Ore 08,30 Prima colazione in albergo
Ore 09,00 Partenza per Caserta -
Visita della Regia e di Caserta Vecchia
Ore 13,00 Pranzo in ristorante
Ore 17,00 Ritorno in albergo
Ore 19,30 Concerto di Primavera presso la Parrocchia S. Maria delle Grazie nel Centro Storico di Pozzuoli
Ore 21,00 Cena comunitaria con i Pulcinella Flegrei

Sabato 3 maggio

Ore 08,30 Prima colazione in albergo
Ore 09,00 Partenza per Napoli sotterranea
Visita della città
Ore 13,00 Pranzo
Ore 16,00 Rientro a Pozzuoli
Ore 19,30 Concerto di Primavera presso il Teatro Parrocchiale S. Artema di Monterusciello
Ore 21,00 Cena comunitaria

Domenica 4 maggio

Ore 08,30 Prima colazione in albergo
Ore 09,00 Escursione alla Solfatara con visita guidata ed esperimenti sulfurei - Acculturazione sul bradisismo - Visita all'Accademia Aeronautica - Visita dell'Anfiteatro Flavio (2500 a.C.) al Tempio di Serapide
Ore 12,00 Santa Messa
Ore 13,00 Pranzo comunitario
Ore 15,30 Partenza per Cosenza
Ore 17,00 Visita della Certosa di Padula oppure visita di Paestum
Ore 18,30 Partenza per Cosenza
Ore 21,00 Arrivo a Cosenza

Gestione

A livello amministrativo e di responsabilità civile, la gestione della Scuola è della Presidenza del Circolo Bachelet di Cosenza. A livello didattico-formativo è affidata ad una équipe di animazione composta da:

- Direttore, Prof. d. Vincenzo Filice
- Segreteria
- Équipe di esperti nelle aree tematiche previste.

**Per ulteriori informazioni
ed iscrizioni alla
"Scuola Fare Famiglia"
rivolgersi alla Segreteria
del Circolo Culturale
"V. Bachelet"
in Via G. Salvemini, 17
87100 Cosenza
Tel. e Fax 0984/483050**

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**